

Si fanno sempre più pressanti le richieste dei proprietari dei forni

Imminente il rincaro del pane?

L'aumento dovrebbe riguardare soltanto il prezzo della ciriola, ma si teme che contemporaneamente possa salire anche quello delle altre pezzature — Nei negozi solo i tipi « di lusso »

Intanto vestiti, scarpe e tessuti sono già aumentati del 25%

Una catena di speculazioni dall'importazione della materia prima alla vendita al dettaglio

Rinascente di piazza Fiume: una donna osserva in credule il prezzo di un cappellino di lana verde per bambino. « Quarantacinque mila lire per un metro di stoffa; possibile che da un anno all'altro, ci sia una differenza di diecimila lire? ». È un commento tra i tanti che si possono sentire in questi giorni e denuncia una triste realtà: quella del caro-abbito. Finita l'estate, nelle vetrine sono ricompariti vestiti di lana, cappotti e pullover, ma con prezzi sostanzialmente « ritoceati ». L'aumento, genera un effetto di deflazione del 25 per cento.

Tra i rincari più sensibili quelli delle scarpe e dei vestiti di lana. Un paio di pantaloni (di lana) costa alla Rinascente 35 mila lire; non è un prezzo particolarmente alto. In qualche negozio si toccano anche le 40 mila lire, per il primo di uomo, poi costa non meno di 100 mila lire. Notevole rincaro anche per cappotti e impermeabili: i prezzi oscillano, per i primi, tra 50 mila (finti « loden ») e le 85 mila; per gli altri, tra le 100 mila e le 90 mila. Stessa mu-

Sul prezzo del pane si profila l'ombra di un nuovo rincaro. L'associazione dei panificatori infatti pare decisa a chiedere alla prossima riunione del CPP (comitato provinciale prezzi) un consistente aumento del prezzo « controllato ». Per ora si tratta di voci, anche se insistenti, ma le previsioni, dopo le recenti vicende della pasta, non possono essere rosee. Secondo il panificatore stesso CPP si sarebbe impegnato a marzo, quando fu concesso l'ultimo ritoceato a concedere dopo l'estate un sostanzioso rincaro. Già allora, infatti, i proprietari dei forni chiesero di portare il prezzo minimo (che a Roma riguarda la ciriola) a 430-450 lire il chilo. Il CPP fissò l'aumento in 20 lire.

Per giustificare le richieste, i panificatori denunciano costi di gestione e delle materie prime ormai insostenibili. Il prezzo imposto di 380 lire per il tipo più popolare non correrebbe neppure le spese sostenute. Appena sufficiente è considerato il prezzo del pane di lusso, cioè non sottoposto al controllo di CIP e CPP. Come è noto, infatti, nei negozi romani, rossette, sfilatini, pane francese e all'olio costano dalle 500 alle 900 lire il chilo. Le richieste e le lamentele dei panificatori però, sono da prendersi con le molle. Dietro a queste infatti, non sono pochi a vedere manovre e speculazioni di vario tipo. Basta esaminare la produzione del pane (anzi dei vari tipi di pane) per rendersi conto come la richiesta di aumento del prezzo « controllato » è soltanto una manovra per far rincarare tutti i tipi del prodotto. Come è noto, infatti, almeno per quanto riguarda Roma, la produzione della ciriola rappresenta una fetta insignificante (non più del 10 per cento) di tutto il prodotto. Nel nord questa percentuale non supera il 5 per cento. Solo al sud il pane « popolare » copre il 25-30% della produzione.

Che cosa significa questo? Che la stragrande maggioranza della popolazione è costretta a comprare il pane a un prezzo superiore a quello a cui avrebbe diritto. Non è una novità che a Roma le ciriole si trovano la mattina prestissimo, e solo in qualche negozio

di periferia. Per il resto, sui banconi dei forni ci sono solo i tagli di lusso. D'altra parte, controllati, è difficile farne; e nessuno può bligare i padroni, dei forni a produrre un certo tipo piuttosto che un altro. A suo tempo, a livello ministeriale, c'era stato un impegno in questo senso da parte dei panificatori, ma risultò non se ne sono visti.

In linea generale — dice Martucci della FILZIAT — « siamo contrari a qualsiasi aumento di prezzo " amministrato " del pane, purché però questa non sia una manovra per far aumentare tutti i tipi. Indubbiamente il prezzo controllato attuale non è remunerativo per i produttori; basti pensare che la farina, da sola, interviene nel costo finale del prodotto per il 60-70% ».

A questa vanno aggiunti poi gli altri costi di gestione, tutt'altro che indifferenti, soprattutto per i piccoli forni.

« Indubbiamente — conferma anche un altro rappresentante della FILZIAT regionale, Tancos — non si può pretendere che sul prezzo di farina e lieviti gli industriali e i portatori facciano quello che vogliono, e che poi il prezzo del pane debba essere amministrate. Per l'immediato futuro, il problema è di vederci chiaro nella realtà della produzione. Per prima cosa dovrà essere assicurato un certo quantitativo giornaliero di prodotto " amministrato ". Dopodiché potrà prendere in considerazione le richieste di aumenti dei panificatori. La nostra proposta con compiti di rappresentanza, è di limitare la produzione di un tipo di pane con un prezzo popolare, ma remunerativo per i panificatori. Il problema, infatti, non è dell'aumento del prezzo controllato, dato che questo riguarda un quantitativo minimo, ma che non ammonta tutti gli altri tipi di pane ». La questione, dunque, è aperta. Prima di tutto bisognerà evitare e si è ancora in tempo, che ancora una volta il CPP rinunci a svolgere la sua funzione di controllo del prezzo, al limite, come è successo fino ad ora, a reggere « popolare » rappresenta il 25-30 per cento di tutta la produzione.

Per le nomine dei docenti accordo tra sindacati e provveditore

Entro due o tre giorni spariranno le decine di foglietti che tappezzano i corridoi e l'intero primo piano del provveditorato agli studi. Su questi fogli, tra mille difficoltà, i docenti fino ad oggi sono stati costretti a cercare le assegnazioni provvisorie e i pezzi di aggravi sulle utilizzazioni, insomma i tanti piccoli movimenti che riguardano una fascia estesa del personale insegnante delle nostre scuole. Un metodo caotico (che ha sempre impedito di avere un quadro d'insieme della situazione e di conseguenza ha reso impossibile il controllo su tutti gli spostamenti) verrà finalmente abbandonato. È questo uno dei punti dell'accordo raggiunto l'altro ieri tra le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, scuola e il provveditore Italia Lecaldano. Nel documento firmato dalle due parti si parla di trasferire — tempo appunto due o tre giorni — nel salone al piano terreno del palazzo di via Pinciana la trascrizione di tutti gli atti amministrativi che riguardano le nomine dei docenti di ruolo e non delle scuole medie. Sarà così possibile avere uno sguardo d'insieme della situazione.

Ma questa novità non è l'unica che sarà introdotta con l'accordo raggiunto dai sindacati confederali. Un altro punto importante riguarda la verifica giornaliera con i responsabili di CGIL-CISL-UIL scuola delle variazioni di disponibilità e delle loro motivazioni. Innanzi tutto, nel corso dell'incontro il provveditore si è impegnato a fornire al più presto una « mappa » della sperimentazione nelle scuole della città e della provincia.

Con la firma del comunicato congiunto c'è una schiarita nella difficile e complicata situazione delle nomine, almeno nella scuola media dove, anziché quest'anno si è registrato il consueto « carousel » degli insegnanti: sono ancora molte, infatti, le scuole dove mancano i docenti e dove di conseguenza le lezioni non sono ancora iniziate a pieno ritmo. La trattativa tra sindacati confederali e provveditorato aveva conosciuto momenti delicati, tanto che CGIL-CISL-UIL ad un certo punto di fronte all'impossibilità di trovare una soluzione valida, avevano ritirato i loro rappresentanti dalla commissione mista che doveva discutere la questione.

sica per i pullover: qui, naturalmente, la varietà dei modelli e dei tessuti è enorme, ma il prezzo medio si aggira sul 10-15 mila lire. Non fa eccezione l'abbigliamento da donna: una gonna di lana costa mediamente 25 mila lire; un vestito di flanella 40-50 mila lire.

I negozianti ammettono senza discussioni la realtà del rincaro. « È un fatto generalizzato », dice il proprietario di « Superabito », in via Po — i listini di tutte le industrie, dalle più grandi alle più piccole, presentano aumenti dal 20 al 25 per cento. Ma perché meravigliarsi? Non sono aumentati così anche i libri? ». La questione però, non è così semplice. Anzitutto non c'è accordo tra industrie e negozianti sulla entità del rincaro: alla « Libreria », ad esempio, il rincaro non è superiore al 15 per cento. Alla Rinascente e alla Uptm gli aumenti sono stati di 20 per cento per le scarpe, del 30 per cento per i vestiti da uomo e del 25 per cento per gli abiti da donna. La Confesercenti, dal canto suo, ritiene che i negozianti fanno anche troppo per contenere gli aumenti.

Dietro questa girandola di dati e di valutazioni interessate non ci sono in realtà né i rincari « mostruosi » delle materie prime denunciati dagli industriali del settore, né i rincari del costo di gestione per i commercianti. « Dall'importazione della lana e del cotone alla vendita del vestito confezionato », dice Giovanni Ricovero, della FILTEA — « c'è, in realtà, una catena di speculazioni su cui non è fatta mai abbastanza luce ». Anzitutto c'è il problema dell'importazione delle materie prime. È vero che questa, almeno per quanto riguarda la lana e il cotone, è in mano a 5 o 6 persone, che possono imporre, soprattutto alle piccole industrie, i prezzi che vogliono. Ma non è il solo problema. La stessa produzione tessile italiana è in una condizione particolare. La maggior parte delle industrie si è commercializzata, vale a dire che esse stesse gestiscono una buona fetta del commercio all'ingrosso dei tessuti, sia importati che prodotti in loco. Il problema che nell'esportazione che nell'importazione, il ritmo della produzione e la formazione dei prezzi, anche se nella vendita dei vestiti il rincaro del commerciante è più « elastico » che per i generi alimentari.

L'anno passato — dice ancora Giovanni Ricovero — le industrie hanno prodotto più del necessario, prevedendo un aumento del ritmo dell'inflazione e realizzando profitti notevoli. Invece appena questi aumenti cominciarono a diminuire, gli industriali hanno fermato la produzione, minacciando anche la cassa integrazione per migliaia di operai. Il risultato è che l'anno scorso i prezzi erano più alti all'ingrosso che al dettaglio. Quest'anno è esattamente il contrario. La merce accumulata per non rimanere invenduta « La risorsa tipica — dice Mammucari, della Confesercenti — è l'alternanza, imposta dalle due parti, di aumenti e di prezzi (ottobre, novembre e dicembre) e sennò (primavera). Da questo dedotto di speculazioni e di aumenti, però, non si esce se non imponendo la trasparenza dei bilanci e dei costi di gestione. Qualcosa si può però fare e farlo. Anzitutto promuovere a livello regionale indagini conoscitive nelle aziende locali e accettare i ricari all'ingrosso. In secondo luogo impedire, con la vigilanza dei sindacati e degli Enti locali, ulteriori gravi rincari. In terzo luogo, si dovrebbero assolutamente ingiustificati, dato che nei magazzini ci sono ancora le scorte dell'anno scorso.

Se i problemi ci sono al dettaglio, la situazione non è migliore all'origine. Per migliaia di operai nel settore tessile si profila il licenziamento e la disoccupazione. E le prime ad essere espulse dal processo produttivo sono proprio le donne, che costituiscono nella regione un 60 per cento della manodopera nelle industrie di abbigliamento. La crisi del settore tessile che ha prodotto 30 mila disoccupati è un dato reale con il quale è necessario, anche per il sindacato, fare i conti. Ma spesso le tante dichiarazioni di solidarietà nascondono solo il pretesto per smobilizzare le fabbriche e assicurarsi così facili guadagni con il lavoro a domicilio. L'ultimo esempio è quello della « Lotus » di Cecchina. L'azienda aveva ordinazioni per svariati milioni: un « carousel » avrebbe potuto garantire lavoro per molti mesi alle 180 operai. E invece da un giorno all'altro lo stabilimento è stato chiuso. Inutile dire che i proprietari si sono portati via i macchinari.



Lunedì riapre il mercato di Prati

Dopo anni di lavori ripresi lunedì il mercato di Prati riapre il mercato di Prati. Dopo anni di lavori ripresi lunedì il mercato di Prati riapre il mercato di Prati. Dopo anni di lavori ripresi lunedì il mercato di Prati riapre il mercato di Prati.

ranze igienico-sanitarie offerte. I cittadini del quartiere aspettavano da tempo la riapertura del mercato, mentre la realizzazione dell'opera veniva ritardata da diversi ostacoli, sono in corso ora gli ultimi ritocchi. La ristrutturazione dell'edificio è opera del servizio tecnico comunale; negli ultimi tempi il mercato è stato anche visitato da numerosi tecnici italiani e stranieri, che lo considerano uno dei migliori esempi di costruzioni di questo tipo, sia per la disposizione dei punti di vendita, sia per le ga-

I tecnici di laboratorio e radiologia hanno deciso di prolungare lo sciopero di altri due giorni

In ospedale fino a sabato solo interventi urgenti

La decisione presa al termine dell'assemblea di ieri — Rinviate decine di operazioni chirurgiche e bloccate le analisi mediche — Assurda vertenza con una « controparte » che non ha poteri — Senza risultato un incontro con il commissario del Pio Istituto — Le richieste

Da circa un mese si trovava nella capitale

Straniera sedicenne scippava i turisti

Gli agenti del primo distretto, che seguivano le sue mosse da diversi giorni, l'avevano soprannominata « l'Angelo azzurro », forse proprio per la somiglianza con la Marlene Dietrich degli anni migliori. Ieri mattina, al suo ennesimo scippo, la 16enne Renata Frank, austriaca, è stata arrestata dal reparto di polizia. La ragazza è stata acciuffata proprio mentre consegnava a due compiaci, anch'essi finiti in carcere, la refurtiva: 5 mila dollari Usa e gioielli di notevole valore che erano nella borsetta strappata dalle mani da un'anziana turista californiana.

I due giovani finiti a Regina Coeli sono Roberto Stoppa e Luciano Amicone entrambi di 19 anni.

Originaria della città austriaca di Klagenfurt, Renata Frank era arrivata a Roma un mese fa. Frequentando il Campo de' Fiori era venuta a contatto con una piccola banda di scippatori, della quale ben presto era entrata a far parte. Più volte, negli ultimi giorni, gli agenti del primo distretto avevano raccolto le denunce di persone che raccontavano di essere state scippate da una ragazza giovanissima e bionda, che usava agire a piedi e che, malgrado questo, riusciva sempre a dileguarsi con celerità. Ma soltanto ieri mattina la vera identità della sconosciuta, cui era stato affibbiato il soprannome di « angelo azzurro », è stata scoperta.

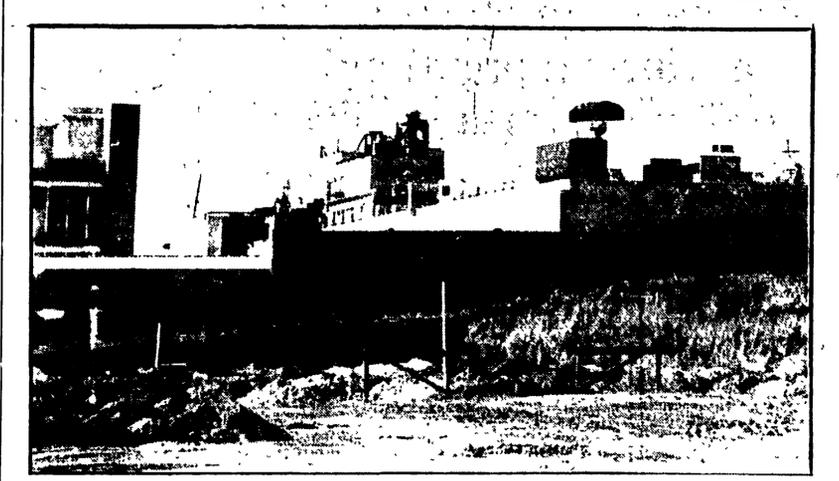
Poco dopo le 11 gli agenti che erano di guardia a Fontana di Trevi hanno assistito allo scippo di Isabella Price, di 56 anni, turista californiana. Autrice del « furto con scippo » era proprio la ragazza bionda di cui avevano già scritto parlare. L'inseguimento di Renata Frank è durato solo pochi secondi. La ragazza è stata bloccata in via dell'Assinzeria, proprio mentre consegnava il danaro e i gioielli rubati ai suoi due complici.

I disagi per i ricoverati nei gli ospedali romani si fanno più pesanti. Lo sciopero dei tecnici di laboratorio (che, secondo quanto il sindacato autonomo aveva annunciato nei giorni scorsi, avrebbe dovuto concludersi ieri) va avanti, ancora per oggi e domani le possibilità di fare analisi cliniche o radiologiche, negli ospedali del Pio Istituto, sono assai ridotte; e di conseguenza tutta la « macchina » sanitaria è inceppata e rischia di bloccarsi da un momento all'altro. Per sabato mattina è convocata un'assemblea: in questa sede i tecnici che aderiscono al sindacato autonomo (CGIL, CISL e UIL) si sono dissociati sin dal primo momento dall'azione di sciopero e si sono soppesate le proteste o proseguire lo sciopero a oltranza.

Fino a ieri — dicono al Pio Istituto — la situazione era sotto controllo; se va avanti così, però, ci si avvicina al livello di guardia. In questi giorni è stato possibile procedere soltanto agli interventi urgenti; sebbene con qualche difficoltà, tuttavia, si è riusciti ad eseguirli tutti. Decine di operazioni chirurgiche giudicate non « assolutamente urgenti » sono state invece rinviata.

Ieri una delegazione dei

La GEPI rischia di diventare un altro ente assistenziale



Lo stabilimento della Selenia, sulla via Tiburtina, una azienda di telecomunicazioni del gruppo IRI

In 5 anni risanata soltanto una fabbrica

È il cantiere Posillipo trasformato in industria moderna. Aumenta di 20 mila unità l'occupazione nelle aziende pubbliche - Ma sempre pochi i posti nelle attività produttive

Uffici, con molti aggettivi: commerciali, organizzativi, di assistenza, sussidiarie « sedi centrali » con compiti di rappresentanza. E poi ancora banche, società finanziarie e via di questo passo. Fino a pochi anni fa erano soprattutto questi i campi di intervento delle Partecipazioni statali nel Lazio. Un ruolo marginale nello sviluppo economico della regione, diretto quasi esclusivamente ad incrementare il terziario a discapito delle attività produttive. Un quadro che non è contraddetto dalla voce « servizi ». La Rai, l'Alitalia e altre importanti aziende di capitale pubblico hanno una dimensione nazionale, scarsamente collegata con i problemi del territorio. Già tre anni fa, in un convegno sindacale, veniva denunciata la mancanza di rapporti fra la Regione, i Comuni, le Province e gli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Una carenza di coordinamento i cui effetti sono ben noti: difficoltà nella programmazione territoriale e nell'elaborazione di una politica di settore, « ottica privatistica » di molte aziende pubbliche.

Una inversione di tendenza?

Ma è cambiato qualcosa nella funzione delle aziende statali in questi ultimi anni nella nostra regione? C'è una « inversione di tendenza »? Innanzitutto alcuni dati per inquadrare il problema. Nel '70 complessivamente nel Lazio il settore pubblico — dalle industrie alle banche — assorbita 41.700 persone. Una cifra che è salita fino a 69 mila unità l'anno scorso. Questi dati, ovviamente, vanno interpretati con cautela. Nell'industria lavorano 13.900 operai (9.650 in più rispetto a cinque anni fa). La « parte del bene » — lo abbiamo detto — la fa il settore dei servizi, con oltre 55 mila

impiegati (nel '70 erano 37 mila). Questo ampliamento degli organici ha seguito la tendenza nazionale di tutte le aziende pubbliche, che oggi assorbono più di settantomila persone, con un incremento di oltre 300 mila unità in cinque anni. « Ma questi dati sono positivi solo in apparenza », spiega di Giacomo della Camera del lavoro — « L'aumento dell'occupazione si deve, nella nostra regione, quasi esclusivamente al salvataggio di imprese private fallite. Le nuove fabbriche o insediamenti produttivi si contano sulla punta delle dita ». Una affermazione confermata da altri dati: nel Lazio, all'interno delle P.P.S.S. il rapporto fra occupati nel settore industriale e quelli impiegati nel resto dell'attività è di appena 18 su cento, il più basso di tutto il territorio nazionale.

Gli ultimi « acquisti »

La GEPI — per fermarci un attimo su questo gruppo — ormai occupa nella regione più di duemila operai. Gli ultimi « acquisti » sono due fabbriche metalmeccaniche, una a Roma e una a Marino. Ma parte che finora l'unico esempio di risanamento riuscito sia quello del cantiere Posillipo. Il piccolo stabilimento di Selenia, che ha un livello quasi artigianale, è stato ristrutturato ed ora è una grande azienda che opera sul mercato internazionale. « Con una media regionale di quindici fabbriche chiuse a settimana — dicono ancora al sindacato — però, non può certo bastare ».

Assemblea dei Comuni sul lavoro ai giovani

Una assemblea con i rappresentanti di tutti i Comuni, le comunità montane, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali sul tema dell'occupazione giovanile. Con questa proposta la Provincia di Roma — si svolgerà il 15 ottobre, rappresenterà anche un momento di verifica dei vari progetti elaborati dalle amministrazioni comunali. Questi piani saranno integrati poi nel programma della giunta provinciale.

La Provincia — ha annunciato poi l'assessore Marroni — fornirà anche una consulenza ai piccoli comuni che hanno difficoltà ad impostare un piano.

Stefano Bocconetti